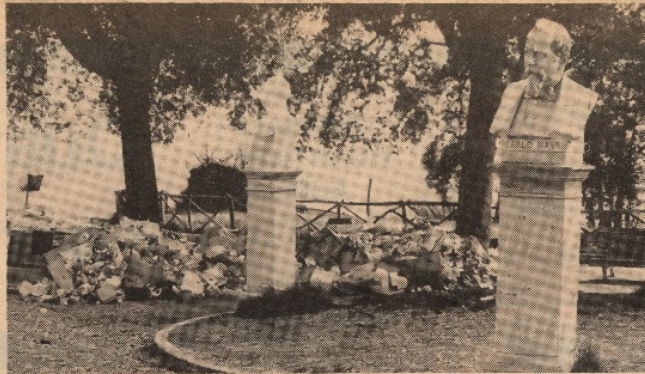


*L'inefficienza del servizio Giardini favorisce la maleducazione dei cittadini e non può essere scusata dalle carenze di organico. Intanto le commissioni di esperti create dall'assessorato alla N.U. e dal ministero dei Beni culturali stanno già finendo nel dimenticatoio*



Qui a fianco un'immagine del Gianicolo durante lo sciopero dei giardinieri all'inizio di aprile; sotto, un'immagine di Villa Borghese

**B**ARATTOLI, bottigliette, piatti di plastica, fogli di giornale, stracci: l'amenità delle Ville Borghese tra il giardino Zoologico e il giardino del lago ridotta a un variopinto letamaio, grazie all'inefficienza dei servizi comunali combinata alla maleducazione della gente. Cinque o sei in tutto sono gli scalcinati recipienti portarifiuti, disposti a casaccio e poiché sono senza fondo (e ci si è dimenticati di metterci il sacco di plastica) vengono spesso e volentieri rovesciati dai malintenzionati, spargiandoli immondizia tutt'intorno, che nessuno raccoglie. Ad essere benevoli si può supporre che gli addetti alle pulizie non devono essere dotati degli strumenti giusti: ripulire un prato non è come spazzare una strada, costa una certa fatica, vuole occhio e voglia di muoversi, gusto per il particolare e un concetto del decoro ambientale e dell'igiene pubblica che non sono di tutti. E l'immondizia resta per terra.

L'inefficienza pubblica eccita l'inciviltà privata, e non può essere giustificata solo con l'argomento che l'organico del Servizio giardini è inferiore a quello di mezzo secolo fa quando il verde pubblico era la metà dell'attuale. Nemmeno quello che sarebbe facile fare viene fatto (come l'asportazione dei rifiuti che la gente stipa negli incavi dei platani ultracentenari) anche perché qualcosa non funziona nella divisione

del lavoro. Per esempio, nei giardini all'italiana sopra la scalinata di Valle Giulia qualcuno è pur passato a rasare le siepi di bosso: ma non è passato chi doveva portar via foglie e rametti, così che a terra tra le siepi si formano montagnole. E' una cosa irritante, come le fontane che funzionano una su due, come i mucchi di foglie che intasano il canalino essiccato del giardino del lago dove una volta si giocava con le barchette. Manca insomma quell'attività di manutenzione ordinaria di cui era lecito aspettarsi i primi accenni, dopo tanto parlare di ville storiche che si è fatto tra la fine dell'anno scorso e l'inizio di questo, in documenti e conferenze stampa di assessori.

E' già molto che sia stato solennemente dichiarato che mai più nelle ville storiche si terranno manifestazioni di massa, circhi equestri, capricci di Carnevale eccetera: cose che hanno sconquassato il terreno facendo alla fine



vacillare lo stesso Museo Borghese (che si è dovuto chiudere defraudando romani e turisti di tutto il mondo di una delle più straordinarie collezioni d'arte d'Italia) e ridotto il Galoppatoio a terra bruciata. Che fine ha fatto la commissione istituita dall'assessore Angrisani per le ville storiche, tra i cui membri figuravano esperti come Isa Belli Barsali e Ippolito Pizzetti? Non si è mai più riunita, dopo la prima volta. E la commissione istituita presso il ministero per i Beni culturali? Non si è più riunita perché non si trovano i soldi per pagare ai suoi membri i viaggi di andata e ritorno. Ora una nuova commissione comunale è all'opera, composta dai rappresentanti di quegli uffici e commissioni che hanno voce in capitolo per le ville e il verde in generale: dovrebbe precedere all'inventario di tutti i parchi e giardini disponibili, programmare e coordinare gli interventi eccetera.

Ci auguriamo che almeno tenga presente alcune proposte elementari che gli esperti hanno da tempo avanzato.

1) Per ogni villa, ogni parco ci deve essere un responsabile, che sovrintenda con idee chiare a gestione e manutenzione; 2) sia ripristinata una sorveglianza continua, anche per la repressione dei comportamenti vandalistici; 3) l'organico del Servizio giardini sia integrato (o almeno assistito) da specialisti (la figura dell'architetto-paesaggista è completamente sconosciuta alle nostre pubbliche amministrazioni) in modo che sia finalmente possibile formulare seri progetti per il restauro della vegetazione e dell'ambiente in generale. I parchi storici sono monumenti preziosi e delicati e come tali vanno trattati (e devono restare chiusi la notte); 4) non sarà mai possibile tutelare le ville storiche se non viene avviata contemporaneamente un'energica politica per la realizzazione dei

grandi parchi periferici, da tempo immemorabile previsti dal piano regolatore. E in questo senso si è pronunciato recentemente il consiglio comunale, approvando (con la sola astensione dei democristiani) un ordine del giorno dei comunisti, basato sulla necessità di promuovere un vero programma generale, una «cultura del verde», con la creazione tra l'altro di un «centro di documentazione ambientale».

Ma per i nuovi grandi parchi da realizzare sono «dolori». Se la variante-stralcio dell'aprile scorso garantisce, almeno in teoria, la possibilità di realizzare quello del Veio, per l'Appia Antica siamo ancora al palo di partenza. Decaduta la delibera dell'81 per l'esproprio dei 200 ettari della valle della Caffarella, ora bisogna che il Comune si dia da fare per predisporre un'altra con relativo piano particolareggiato. Ma il grave è che dopo le sentenze della Corte Costituzionale sull'illegittimità dei vincoli a tempo indeterminato, tutti i vincoli a verde pubblico di piano regolatore sono da considerarsi decaduti.

Come dire che cala la tela sulla possibilità di creare nuovi parchi e giardini. Prospettiva funesta (alla quale cerca ora di riparare l'assessore al Patrimonio) che si deve all'incuria dei nostri governi, incapaci da anni di varare l'indispensabile legge sul regime dei suoli.

di ANTONIO CEDERNA